

Attività di ricerca

I suoi prevalenti interessi scientifici e di ricerca si sono rivolti alla storia economica veneto-friulana tra Ottocento e Novecento. Si è occupato, alla luce di fonti archivistiche, di pubblicistica coeva e letteratura specialistica, del movimento cooperativo anche nei suoi organismi federativi e nelle sue strutture consortili, di cultura cooperativistica e soprattutto di cooperazione creditizia nelle due tipologie delle casse rurali e delle banche popolari, ricostruendo, in particolare, la genesi e gli esordi della Banca popolare di Vicenza. Si è occupato altresì di cooperazione assicurativa, di consumo, di produzione e lavoro, edilizia, agricola; ha affrontato tematiche relative alla modernizzazione dell'agricoltura, alle lotte e ai contratti agrari.

Ha effettuato ricerche sul credito agrario e il credito fondiario, con particolare riguardo alla genesi di quest'ultimo nel Veneto per iniziativa della Cassa civica di risparmio di Verona (1902-18). Più in generale, ha approfondito temi di storia del sistema bancario a partire dall'esperienza dei monti di pietà, con specifica attenzione al credito e al risparmio in Friuli nel corso del XIX secolo. Si è occupato della crisi delle banche miste verificatesi nei primi anni '30 del Novecento e della nascita dello "Stato banchiere e imprenditore", ripercorrendo criticamente gli snodi e le fasi salienti di quello che continua a rimanere un aspetto tra i più cruciali e dibattuti della storia bancaria e della politica economica italiana.

Ha ricostruito l'inedita esperienza delle origini e dei primi sviluppi delle casse rurali di prestiti (ora banche di credito cooperativo), sia neutre che cattoliche, che ebbero una capillare diffusione nel Veneto e segnatamente nella Marca trevigiana nell'ultimo scorcio del XIX secolo e all'inizio del XX. Di queste piccole società in nome collettivo a responsabilità illimitata e solidale si sono documentati la localizzazione, le dimensioni, la capacità di aggregazione dei ceti rurali, le modalità operative e gestionali, le risorse mobilitate, l'entità e la destinazione dei prestiti erogati, l'attività di raccolta, i rapporti con le banche cittadine, lo sforzo profuso per coniugare efficienza e solidarismo.

Ha preso in esame, inoltre, il rapporto tra associazionismo agrario e ammodernamento dell'agricoltura nelle campagne veneto-friulane tra Ottocento e Novecento, studiando la singolare, decennale vicenda dell'Unione cattolica agricola del Veneto, un cospicuo consorzio agrario sorto a Treviso nel 1893, che approvvigionava di fertilizzanti chimici centinaia di associazioni parrocchiali e cooperative agricole dell'intera regione. Di tale società sono stati presi in esame gli aspetti economico-finanziari, commerciali, tecnici e organizzativi.

Gioinandosi dell'inesplorata documentazione dell'archivio storico della Federazione delle banche di credito cooperativo del Friuli Venezia Giulia, ha ricostruito gli antefatti e la fase della costituzione e degli iniziali sviluppi dell'Ente di zona di Udine (1935-43), struttura periferica di assistenza e coordinamento delle casse rurali ed artigiane sorta in epoca fascista. L'Ente erogò utili servizi in ordine alla contabilità e alla revisione, e operò per il risanamento e il riordino delle casse sopravvissute alla "grande depressione" degli anni '30, consentendo loro di svolgere più efficacemente i previsti compiti istituzionali a vantaggio delle economie locali e di integrarsi nel sistema bancario regionale.

Si è dedicato altresì allo studio dell'associazionismo tra economisti e del riformismo economico del secondo Ottocento, volto ad approfondire il ruolo delle istituzioni nell'economia politica e nella professionalizzazione degli economisti. In quest'ambito ha documentato le attività dei comitati locali dell'Associazione per il progresso degli studi economici in Italia, sorta nel 1875 per impulso di Luigi Luzzatti e di altri economisti "statalisti" della Scuola lombardo-veneta in contrapposizione ai liberisti dottrinari guidati da Francesco Ferrara. Tali comitati operarono in varie città italiane, sia sul

terreno dell'elaborazione teorica, sia su quello della scienza applicata, avvalendosi nelle loro indagini del metodo sperimentale e degli apporti della nascente statistica "investigatrice".

Ha poi condotto una ricerca di storia dell'alimentazione in Friuli tra il Seicento e l'Ottocento, vagliando la composita e frammentaria letteratura esistente, suggerendo piste di approfondimento, effettuando specifici sondaggi e ricognizioni di documenti d'archivio e manoscritti. Da tale rassegna critica di fonti edite e inedite sono emersi i modelli alimentari non solo delle classi più agiate, bensì pure delle classi inferiori (la cosiddetta cucina contadina e popolare), nonché i regimi vittuari di alcune categorie sociali e di singoli 'microcosmi' economico-demografici. È emerso come le ricorrenti crisi di sussistenza delle società preindustriali abbiano dato impulso a innovazioni di tipo culturale o più semplicemente gastronomico.

In un'ampia monografia pubblicata nel 2001 ha lumeggiato i tratti evolutivi e distintivi della sericoltura friulana tra Settecento e Ottocento, dall'ultimo periodo veneziano alla travagliata età napoleonica, dalla fase espansiva della Restaurazione allo *shock* dell'epizoozia pebrinica propagatasi nel corso dell'ultima dominazione austriaca, fino al faticoso rilancio dei primi decenni dopo l'annessione, evidenziando come tale comparto economico-produttivo abbia avuto una rilevanza notevolissima sotto molteplici profili, coinvolgendo tutte le componenti del mondo rurale ma non solo. Si è ricostruita nel dettaglio l'evoluzione tecnica e organizzativa sia della gelsicoltura, sia della bachicoltura, sia del mercato dei bozzoli, sia infine delle filande, gradualmente trasformatesi, dai piccoli impianti a fuoco diretto, in opifici a vapore di più ampie dimensioni e con caratteri più marcatamente industriali. Ha documentato come al pur discontinuo processo di crescita di tale comparto produttivo abbiano concorso, da un lato, strutture associative e istituzioni locali, dall'altro un manipolo di agronomi illuminati e di imprenditori-innovatori che esplicarono un efficace ruolo propulsivo. Con questo lavoro si è gettata luce su aspetti caratterizzanti dell'economia e della società rurale e nel contempo su esperienze 'protoindustriali', nelle quali sono ravvisabili le premesse del moderno sviluppo economico del Friuli.

In un saggio confluito nell'opera collettanea *Ampezzo nel Novecento* (2009), ha lumeggiato gli aspetti salienti dell'artigianato, industria, commercio e infrastrutture di quel comune carnico dell'alta val Tagliamento: si trattò di un'economia di montagna a carattere agro-silvo-pastorale, invero più di consumo e scambio che di produzione. Si sono peraltro evidenziate le principali, secolari trasformazioni intervenute in quel microcosmo, come la crescente produzione di energia idroelettrica culminata nella costruzione del grande impianto del Lumiei, i cantieri delle imprese Nigris nel secondo dopoguerra, la vivace ancorché effimera stagione di sviluppo industriale negli anni '70 imperniata sul mobile, tradizionale vocazione produttiva locale, l'esperienza di una scuola professionale per la formazione di tecnici e maestranze specializzate.

Da qualche anno sta ricostruendo, alla luce perlopiù di inedite fonti archivistiche aziendali, la vicenda degli essiccatoi cooperativi bozzoli friulani tra le due guerre mondiali. Tali inedite società cooperative, assai incisive nella tutela dei redditi di migliaia di piccoli bachicoltori esposti alle manovre ribassiste di incettatori e filandieri, costituirono indubbiamente uno dei principali fattori che consentirono in Friuli di prolungare l'attività bachicola fino al secondo dopoguerra. La ricerca, approdata alla pubblicazione di una monografia nel 2014, concerne le basi sociali delle imprese studiate, la loro struttura organizzativa e produttiva, il rigoroso mutualismo che le connotò, le specificità imprenditoriali (di un'imprenditorialità anche 'consorziata'), l'entità degli ammassi, le politiche di vendita e i rapporti col mercato serico, i livelli di capitalizzazione, il problema dei finanziamenti, le dotazioni patrimoniali acquisite in termini di fabbricati, attrezzature, tecnologie, nonché il loro impegno propulsivo a vantaggio della gelsibachicoltura regionale e i molteplici servizi e incentivi offerti ai soci bachicoltori in aggiunta al loro *core business*.

Ha partecipato, con la stesura di 23 voci biografiche perlopiù di agronomi, esponenti del cooperativismo, innovatori, imprenditori vissuti in Friuli nel XIX e XX secolo, dei quali sono sinteticamente ricostruiti il pensiero, le attività e le realizzazioni nel contesto del loro tempo, al progetto editoriale approdato alla pubblicazione del 3° volume, in 4 tomi, del *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani* (2011).

Ha collaborato alla ricostruzione delle vicende economiche del Friuli negli ultimi 150 anni con uno specifico contributo sul settore terziario, evidenziando le dinamiche evolutive del comparto commerciale, a lungo strettamente complementare con l'agricoltura, delle principali infrastrutture, del turismo, da quello di *élite* a quello di massa, del sistema bancario affermatosi nelle sue variegata tipologie, del movimento cooperativo segnatamente nei versanti del consumo, dell'edilizia popolare, della solidarietà sociale. Ne è emersa la graduale trasformazione da un'economia a lungo imperniata sull'autoconsumo alla diffusione della grande distribuzione e del terziario avanzato, tanto da poter a buon diritto parlare, con riferimento agli ultimi decenni, di terziarizzazione del sistema economico-produttivo regionale.

Un più recente interesse di ricerca coltivato, sempre nell'ambito della filiera serica, è quello concernente la produzione di seme bachi e gli stabilimenti bacologici. Tale comparto, di cui uno dei principali poli produttivi fu localizzato nell'alto Trevigiano, si colloca tra sperimentazione scientifica e attività produttiva. Esso si andò affermando a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento dopo la devastante crisi provocata dall'atrofia del baco da seta, giungendo al suo apice nel primo dopoguerra; in tale ambito si sono studiate, in particolare, l'ibridazione tra le diverse varietà di seme bachi e la ricerca di nuovi incroci più robusti e produttivi in grado di competere con gli straordinari progressi fatti registrare dalla sericoltura giapponese novecentesca.